

Federica Rossi e Valentina Goglio

Il contributo economico delle sedi universitarie decentrate: il caso del polo cuneese dell'Università di Torino *

The economic impact of satellite university campuses: the case of University of Torino's campuses in the Cuneo region – The opening of satellite campuses in the vicinity of a parent university is a peculiar feature of the Italian higher education system. While this phenomenon has often been viewed as a negative development, with critics suggesting that satellite campuses needlessly duplicate existing courses and do not generate any economic benefits, the few empirical analyses carried out so far in Italy suggest a more nuanced interpretation. By bringing together different strands of literature on the role of universities in the regional economy, the article suggests many possible ways in which satellite campuses may contribute to their local economies – for instance, by stimulating demand for goods and services, research activities, innovation and human capital formation. These potential contributions are then assessed through a case study: the satellite campuses of the University of Torino located in the Cuneo region, in the north-west of Italy. Findings from this case study enable us to gain better understanding of the role played by satellite campuses in stimulating local development.

Key words: higher education, regional economy, economic impact, research and development, human capital

Federica Rossi, School of Business, Economics and Informatics, Birkbeck, University of London, Malet Street, Bloomsbury – London WC1E 7HX, UK; e-mail: f.rossi@bbk.ac.uk.

Valentina Goglio, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli Studi di Milano, Via Conservatorio 7 – 20100 Milano; e-mail: valentina.goglio@unimi.it.

* La ricerca alla base di questo lavoro è stata realizzata grazie al contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e dalla sede di Cuneo della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Ringraziamo il prof. Aldo Enrietti per il supporto scientifico, il dott. Federico Caviggioli per la realizzazione delle indagini campionarie e per il suo aiuto nella somministrazione dei questionari e nella raccolta dei dati; la dott.ssa Isabel Bodas Freitas per la condivisione di numerosi materiali utilizzati per l'applicazione della metodologia input-output; i coordinatori delle facoltà presenti in provincia di Cuneo, che hanno fornito i dati relativi alle attività di ricerca e quelle di divulgazione scientifica. Ringraziamo inoltre i due *referee* anonimi che con i loro commenti hanno contribuito a migliorare il presente lavoro. Eventuali errori sono da attribuire esclusivamente alle autrici.

El impacto económico de las universidades descentralizadas: el caso del campus de la Universidad de Turín en la región de Cuneo – La apertura de sedes universitarias en lugares distintos de donde se encuentra la sede principal de la universidad es una especificidad típicamente italiana. Si bien el discurso político se ha centrado sobre todo en los aspectos negativos de este fenómeno, los pocos análisis sobre el impacto económico de las sedes descentralizadas hecho en nuestro país muestran un panorama bastante más complejo. Este trabajo tiene como objetivo articular un marco teórico de las múltiples contribuciones que las sedes universitarias descentralizadas pueden ofrecer a las economías locales donde se localizan, tanto en términos de creación de demanda de bienes y servicios, como de actividad de investigación e innovación y formación del capital humano – ilustrándolas mediante un estudio de caso del polo universitario de Cuneo, perteneciente a la Universidad de Turín. Los resultados permiten elaborar algunas reflexiones sobre el papel de las sedes descentralizadas como factores de desarrollo local.

Palabras clave: universidades, economía regional, impacto económico, investigación y desarrollo, capital humano

Il contributo economico delle sedi universitarie decentrate: il caso del polo cuneese dell'Università di Torino – L'apertura di sedi universitarie in luoghi diversi da quello dove è localizzata la sede principale dell'ateneo è una specificità tipicamente italiana. Sebbene il discorso politico si sia concentrato soprattutto sugli aspetti negativi di tale fenomeno, le poche analisi sull'impatto economico delle sedi decentrate condotte finora nel nostro paese restituiscono un quadro assai più complesso. Questo lavoro si pone l'obiettivo di articolare un quadro teorico dei molteplici contributi che le sedi universitarie decentrate possono offrire alle relative economie locali – sia in termini di creazione di domanda di beni e servizi, sia di attività di ricerca e innovazione e formazione del capitale umano – illustrandoli attraverso un studio di caso condotto sul polo universitario cuneese afferente all'Università di Torino. I risultati permettono di svolgere alcune riflessioni sul ruolo delle sedi decentrate come fattori di sviluppo locale.

Parole chiave: università, economia regionale, impatto economico, ricerca e sviluppo, capitale umano

JEL classification: R11, I23, O18

(ricevuto: agosto 2012 / accettato in forma riveduta: marzo 2013)

1. *Introduzione*

In Italia le sedi universitarie decentrate sono proliferate senza che vi sia stato un adeguato dibattito accademico attorno al ruolo che esse dovrebbero svolgere. Il dibattito politico ha assunto spesso connotazioni negative, essendo le università decentrate ritenute “brutte copie” delle università storiche, luoghi in cui sono inutilmente duplicati corsi già esistenti e in cui si svolge poca attività di ricerca. Sono pochi gli studi che hanno invece cercato di individuare in maniera sistematica i possibili contributi delle sedi decentrate all’economia dei territori in cui sono insediate. Questo articolo si pone innanzitutto l’obiettivo di articolare la gamma di contributi che, in via teorica, le sedi universitarie decentrate possono offrire all’economia locale, sulla base di un’analisi della letteratura internazionale, supportata da una rassegna dei principali risultati emersi dalla – finora piuttosto esigua – letteratura empirica sulle sedi decentrate in Italia. Quindi, esso illustra tale gamma di contributi esaminando uno specifico caso, il polo cuneese dell’Università di Torino.

L’articolo è strutturato come segue. Nel paragrafo 2, descriviamo brevemente il fenomeno delle sedi universitarie decentrate in Italia. Nel paragrafo 3, discutiamo i canali attraverso cui le sedi decentrate possono contribuire allo sviluppo economico dei territori in cui sono localizzate. Nel paragrafo 4, illustriamo il contributo delle sedi decentrate all’economia locale presentando alcune evidenze empiriche originali relative al caso del polo universitario di Cuneo. Il paragrafo 5 presenta alcune conclusioni.

2. *La delocalizzazione dell’offerta formativa universitaria in Italia*

Il fenomeno delle sedi decentrate va contestualizzato nel più generale processo di delocalizzazione dell’offerta formativa universitaria che ha avuto inizio in Italia già a partire dagli anni Sessanta. Nel secondo dopoguerra, l’espansione dell’accesso all’istruzione secondaria portò a un rapido aumento del numero degli iscritti al sistema universitario, con tassi di crescita particolarmente elevati tra il 1966 e il 1972 (Catalano e Silvestri, 1992). Di conseguenza, fu approvata l’apertura di nuovi atenei, molti dei quali localizzati in centri urbani di medie dimensioni¹.

¹ In particolare Trento (1962), Verona (1963), Chieti-Pescara (1965), Bergamo (1968), Reggio Calabria (Università Mediterranea, 1968), Salerno (1968), Ancona (1969), Cosenza (Università della Calabria, 1972), Udine (1978), Cassino (1979), Viterbo (Università della Tuscia, 1979), Potenza (Università della Basilicata, 1982), Brescia (1982), Campobasso (Università del Molise, 1982).

La tendenza alla delocalizzazione delle sedi universitarie storiche è proseguita negli anni ed è stata rafforzata da vari processi che hanno avuto luogo negli anni Novanta.

In primo luogo, i piani di sviluppo approvati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) per i periodi 1991-1993 e 1994-1996 avevano l'obiettivo di finanziare l'espansione dell'istruzione universitaria nelle regioni meridionali: grazie a questo intervento sono stati istituiti atenei situati a Foggia (1991), Teramo (1993), Benevento (1997) e Catanzaro (1998).

In secondo luogo, con la legge n. 662/1996 il governo ha costretto gli atenei più grandi (con più di 40 000 iscritti) a riorganizzarsi, portando alla creazione della seconda Università di Milano Bicocca (1998), dell'Università del Piemonte Orientale (1998) e dell'Insubria (1998) in Lombardia. Questi ultimi due atenei sono localizzati in centri urbani di medio-piccole dimensioni (Vercelli, Novara e Alessandria, per il Piemonte Orientale, Como e Varese per l'Insubria).

Infine, in seguito alla progressiva attribuzione di maggiore autonomia ai singoli atenei², pur nell'ambito di un sistema centralizzato, molti di essi hanno scelto di aprire sedi decentrate in località diverse rispetto alla sede storica principale. Generalmente queste sedi si trovano a una distanza non eccessiva rispetto alla sede storica, nella stessa provincia o in province limitrofe. Per esempio, Bologna ha aperto sedi a Rimini e Forlì, Milano ha aperto sedi a Lodi, Cremona, Sondrio; Bari ha aperto sedi in provincia di Foggia (San Severo e San Giovanni Rotondo) e a Brindisi (poi passate all'Università di Foggia). Questo fenomeno ha interessato la maggior parte degli atenei italiani: secondo Zuliani (2006), nel biennio nel 2004-2005, l'80 per cento degli atenei statali italiani avevano attuato una qualche delocalizzazione delle proprie attività didattiche (nel 52 per cento dei casi anche delle proprie attività di ricerca) al di fuori del territorio comunale sede dell'ateneo centrale. Negli ultimi tre decenni, le sedi decentrate sono passate da 13 unità nel 1980 a 122 nel 2005, per poi ridursi a 115 nel 2011 (Goglio, 2012). Considerando sia le sedi storiche che le sedi decentrate, nell'anno accademico 2010-2011 ben 222 città italiane di varie dimensioni, corrispondenti a 130 comuni, ospitavano almeno un corso universitario (CNVSU, 2011).

² Il passaggio più importante in questo processo di devoluzione è consistito nell'approvazione della legge n. 168/1989 che, tra gli altri provvedimenti, sanciva ufficialmente l'inizio dell'epoca dell'autonomia universitaria (Miozzi, 1993), istituendo il MURST, e autorizzando i singoli atenei a regolamentarsi con statuti propri. Anche i piani di sviluppo elaborati dal Ministero sollecitavano l'apertura di nuove sedi universitarie e la «possibilità di attivare corsi decentrati [...] da parte di atenei forniti delle necessarie risorse» (Miozzi, 1993, p. 404). Infine, con la legge finanziaria del 1993 è stato attuato l'ultimo passo della riforma: da allora, le singole università sono libere di decidere come allocare i fondi di finanziamento ministeriali secondo le proprie esigenze, laddove in precedenza essi erano distribuiti secondo determinate voci di bilancio (per esempio spese per personale, spese per biblioteche ecc.).

3. *Le sedi universitarie decentrate come agenti di sviluppo locale*

3.1. Sistemi di istruzione terziaria, produzione di conoscenza e territorio

A partire dagli anni Novanta le importanti trasformazioni socioeconomiche portate dallo sviluppo e diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) hanno cambiato radicalmente il modo in cui imprese e istituzioni guardano al ruolo della conoscenza e dell'innovazione.

Fino agli anni Settanta la generazione di conoscenza e di innovazione era considerata prerogativa di grandi piani nazionali, finanziati dallo Stato e condotti da grandi centri di ricerca. L'idea di fondo era che si potesse tracciare una traiettoria lineare dell'innovazione: gli investimenti in ricerca di base avrebbero portato a innovazioni nella ricerca applicata e quindi allo sviluppo industriale dell'innovazione, seguendo un percorso continuo e lineare. Inoltre, nel modello di industrialismo prevalente, conoscenza e innovazione erano considerati fattori esterni alla funzione di produzione, ovvero beni pubblici (Bucchi, 2009).

A partire dagli anni Settanta, però, a fronte dei primi problemi ambientali e dei movimenti sociali si diffonde un atteggiamento critico verso la scienza e la tecnologia, e una pressione sociale per il controllo della tecnologia e dell'innovazione. Inoltre, negli stessi anni, si verifica l'inizio di quella che viene considerata la terza rivoluzione industriale (Bell, 1980), basata sulle ICT. Oltre ai cambiamenti relativi all'organizzazione del lavoro e all'influenza sulle transazioni economiche, questa rivoluzione porta cambiamenti anche nella relazione fra conoscenza e produzione industriale: la conoscenza diventa centrale nella funzione di produzione. La competitività dei paesi diventa sempre più dipendente dalla capacità di concentrarsi su attività ad alto contenuto tecnologico, ma anche dalla possibilità di disporre di capitale umano altamente qualificato.

Inizia quindi a diffondersi un diverso modello di innovazione, caratterizzato da una crescente interazione fra università, imprese e agenzie governative; dal superamento dei tradizionali confini disciplinari, e da una maggiore attenzione alla giustificabilità sociale della ricerca scientifica (Bucchi, 2009). Nel modello di "Scienza modo-2"³ le università, come centro di produzione del sapere, vengono investite di una terza missione: oltre ai tradizionali compiti di insegnamento e ricerca, si chiede ora che

³ Con il termine "Scienza Modo-2" ci si riferisce a un processo di produzione di conoscenza in cui sono coinvolte competenze eterogenee provenienti da una molteplicità di attori, e caratterizzato da transdisciplinarietà e da un orientamento all'applicazione della ricerca (Ziman, 2002; Bucchi, 2009).

contribuiscano anche allo sviluppo economico del territorio dove sono insediate e, più in generale, dell'intera economia nazionale.

Si sviluppa quindi un filone di letteratura che analizza le interazioni fra conoscenza, università e sistemi nazionali, ma anche locali. Un assunto centrale è che la presenza in un dato luogo di centri di produzione della conoscenza permette interazioni con le imprese e gli altri attori locali che promuovono il trasferimento di conoscenza, grazie alla disponibilità di capitale umano altamente qualificato, attraverso l'apertura di imprese innovative da parte degli studenti o dei ricercatori e attraverso la mobilità del capitale umano in esse incorporato.

Un concetto molto efficace, usato per descrivere questo nuovo modello di produzione dell'innovazione, è quello della "Tripla Elica" (Etzkowitz e Leyersdorff, 2000; Etzkowitz, 2002). Secondo questo modello la conoscenza non è generata seguendo una traiettoria lineare ma, piuttosto, seguendo un processo a spirale che vede coinvolte università, imprese ed enti governativi, i quali interagiscono in maniera sempre più stretta. Ognuna di queste "pale" dell'elica diventa sempre più dipendente dalle altre, e la loro interazione può dare vita anche a nuove istituzioni. Per quanto rimangano formalmente istituzioni autonome, ognuna di queste tenderà ad assumere nuovi ruoli che originariamente non erano propri (Etzkowitz e Leyersdorff, 2000; Etzkowitz, 2002; Nilsson, 2006).

Secondo alcuni autori le università mantengono ancora un ruolo centrale anche nel nuovo assetto di produzione della conoscenza (Geuna, 1999; Antonelli, 2007). Grazie alla combinazione di incentivi che le università hanno sviluppato nel corso dei secoli, sia per la generazione sia per la disseminazione di conoscenza (in cui la reputazione di un docente è basata sul numero di pubblicazioni, potendo sfruttare economie di scopo fra ricerca e insegnamento), esse possono garantire un modello di interazione qualificata tra accademici che producono conoscenza e imprese che la utilizzano. La non esclusività della relazione di impiego e della proprietà intellettuale rende le università i candidati ideali per la produzione di conoscenza come bene pubblico (Antonelli, 2007), seppure la comunicazione con le imprese debba, in generale, essere ancora migliorata.

Altri autori sottolineano l'importanza di una stretta interazione fra l'università e il territorio. Da alcune analisi empiriche emerge come la conoscenza sia spesso specifica al contesto locale in cui questa è stata generata. Esiste una dimensione tacita della conoscenza che rende difficile la sua applicabilità altrove. La trasmissione di conoscenza, infatti, richiede la condivisione di risorse cognitive, sociali e culturali comuni, sviluppabili grazie anche alla prossimità geografica fra gli attori (per una rassegna, si veda: Bodas Freitas, Geuna e Rossi, 2010). Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano i lavori di alcuni sociologi che fanno riferimento a una costruzione

sociale dell'innovazione (Trigilia, 2007). Questa idea parte dal concetto di costruzione sociale delle istituzioni economiche sviluppato da Mark Granovetter (1992) che indica come il comportamento economico sia radicato (*embedded*) in concreti sistemi di relazioni sociali, i quali forniscono risorse che possono ostacolare o facilitare l'azione delle istituzioni economiche. Le ricerche sui distretti tecnologici americani (Saxenian, 1994) hanno evidenziato come le imprese siano immerse in un contesto sociale e istituzionale che plasma le loro strategie e la loro struttura. L'innovazione, infatti, richiede interazione, dialogo e risorse cognitive che permettano di sviluppare delle "conversazioni" tra un elevato numero di attori in modo da aumentare le possibilità di apprendimento e scoperta. Queste conversazioni possono essere sviluppate efficacemente attraverso reti di relazioni che però hanno bisogno di prossimità geografica (Trigilia, 2007; Ramella e Trigilia, 2010). La possibilità di accedere a reti di relazioni formali e, soprattutto, informali tra coloro che producono la conoscenza è uno dei fattori chiave che permettono di avere accesso alle novità tecnologiche, al capitale umano qualificato e che incrementano il capitale sociale di una comunità (Coleman, 1990; Ramella e Trigilia, 2010). Un sistema industriale regionale è il prodotto di una stretta interazione fra istituzioni locali e cultura (che comprende le università, le istituzioni pubbliche e una serie di istituzioni informali), struttura industriale e modelli di organizzazione aziendale.

3.2 I molteplici contributi delle sedi universitarie decentrate all'economia locale

Nel contesto dei cambiamenti intercorsi circa il ruolo che l'università svolge nel sistema economico, è interessante esplorare in via teorica ed empirica quali sono i contributi che le sedi universitarie decentrate possono offrire allo sviluppo economico del territorio dove sono insediate. In Italia, un dibattito accademico sugli effetti del processo di delocalizzazione dell'offerta formativa universitaria si è sviluppato soltanto di recente. Esso si affianca a un dibattito politico che assume spesso connotazioni negative. Si sostiene, infatti, che i processi di delocalizzazione rispondano a logiche di convenienza politica, essendo motivati dal desiderio delle istituzioni locali di aumentare il prestigio della propria città e attirare finanziamenti pubblici, senza un'analisi approfondita delle specifiche esigenze del territorio. Questo porterebbe a una serie di problemi quali la duplicazione di corsi già esistenti in sedi relativamente vicine; la creazione di corsi non necessari, inefficienti e slegati dal contesto locale; la localizzazione di sedi sulla base di criteri di convenienza economica e logiche politiche anziché di un'oculata analisi della domanda di formazione espressa dalla popolazione locale.

Tuttavia, una lettura più sofisticata dei potenziali contributi che le sedi decentrate potrebbero offrire permette di delineare un quadro assai più

complesso. Al fine di illustrare tali possibili contributi, è stata analizzata la letteratura italiana e internazionale⁴ sul tema delle relazioni tra università e territorio, sintetizzando le seguenti tematiche principali.

1. *Contribuire alla domanda locale di beni e servizi, e di qui alla produzione di reddito e all'occupazione locale.* Un primo effetto della presenza dell'università in un determinato luogo, probabilmente l'effetto più immediatamente visibile, consiste nell'aumento del livello di attività economica. Infatti, l'università attrae studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo e visitatori di vario tipo (ospiti personali, visitatori istituzionali, partecipanti a seminari, congressi, eventi) che alimentano la domanda di beni e servizi venduti localmente. Il personale accademico, inoltre, attrae ulteriori risorse finanziarie attraverso progetti di ricerca scientifica, fornitura di consulenze e di altri servizi, contratti di ricerca per conto terzi, risorse che vengono anch'esse soprattutto impiegate a livello locale.

2. *Contribuire alla formazione del capitale umano locale, in particolare:* a) ampliando l'accesso all'istruzione universitaria a nuove categorie di studenti che tradizionalmente non avrebbero proseguito gli studi dopo il conseguimento del diploma di scuola media superiore, e b) agevolando l'accesso al mercato del lavoro (locale e non).

Per quanto riguarda l'ampliamento dell'accesso alla formazione universitaria, aumentare la quota di popolazione laureata in Italia sarebbe importante per avvicinare il paese alla maggior parte delle economie avanzate. Nel decennio 2000-2010 il tasso di laureati sul totale della popolazione in età 30-34 anni è aumentato⁵ dall'11,6 al 19,8 per cento (banca dati Eurostat)⁶, ma resta tuttora inferiore a quello della maggior parte degli

⁴ Benché le sedi universitarie decentrate siano una peculiarità italiana, a livello internazionale non mancano esempi di università di recente fondazione collocate in regioni periferiche rispetto alle aree di tradizionale insediamento universitario, il cui ruolo può essere simile a quello svolto dalle sedi decentrate. Per esempio, nel Regno Unito una legge del 1992, il *Further and Higher Education Act* (Department of Education and Science, 1992) ha trasformato in università numerose istituzioni che fornivano istruzione terziaria di tipo vocazionale, molte delle quali situate in centri di dimensioni medio-piccole, e particolarmente orientate a soddisfare esigenze formative a livello locale (Department of Education and Science, 1991). Esempi di atenei situati in regioni periferiche prive di una lunga tradizione universitaria si trovano anche in paesi quali Olanda, Danimarca e Irlanda (Boucher, Conway e Van der Meer, 2003).

⁵ Soprattutto grazie alla riforma "3+2" (Decreto Ministeriale n. 509/1999 "Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei" del 3 novembre 1999) che ha consentito a molti studenti di migrare verso i più brevi corsi triennali completando rapidamente gli studi (Giannesi, 2006). Anche la possibilità offerta a molti lavoratori del settore pubblico di conseguire rapidamente la laurea usufruendo di crediti formativi ha alimentato questo fenomeno.

⁶ Dati estratti dalla banca dati Eurostat Europe 2020 Indicators: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/europe_2020_indicators/headline_indicators (ultimo accesso 1° aprile 2012).

altri paesi europei, che hanno quote di laureati tra il 30 e il 50 per cento (Istat, 2010). Alcuni studi empirici mostrano che le sedi decentrate possono offrire un importante contributo in questo senso, immatricolando molti studenti del luogo che, al termine della scuola superiore, non si sarebbero iscritti all'università in assenza di un'offerta formativa locale (Animali e Seri, 2009; Bertolini e Melis, 2010). Si tratta di studenti che appartengono prevalentemente a categorie sociali spesso sottorappresentate tra gli iscritti all'università, e che è invece importante avvicinare all'istruzione universitaria se si vuole garantire che una quota sufficientemente elevata della popolazione benefici di essa: studenti provenienti da nuclei familiari il cui livello di istruzione medio è inferiore rispetto alla media nazionale⁷ (Cassone, 2009; Goglio, 2011), diplomati degli istituti tecnici e professionali (Goglio, 2011) e studenti in età matura, già attivi nel mercato del lavoro, che troverebbero difficile frequentare un ateneo distante dal loro luogo di lavoro e residenza (Goglio, 2011). Promuovere l'accesso a corsi di formazione universitaria di studenti in età matura è uno dei cardini delle strategie di formazione continua promosse dall'Unione Europea, rispetto alle quali l'Italia è in notevole ritardo⁸. Bratti, Checchi e De Blasio (2008), utilizzando dati italiani, riscontrano che un aumento nell'offerta di corsi di studio o, analogamente, la creazione di nuovi atenei, nella propria regione aumenta la probabilità di iscriversi all'università per gli studenti di estrazione sociale medio-bassa, ma non per gli altri: anzi, gli studenti di estrazione sociale più elevata tendono a spostarsi maggiormente verso università al di fuori della regione. L'aumento dell'offerta formativa regionale è correlato a un maggiore tasso d'iscrizione, ma non a una maggiore probabilità di conseguire la laurea entro il periodo previsto, il che può suggerire che gli studenti utilizzano la frequenza presso l'università regionale come un "parcheggio" ritenuto "meno peggio" della disoccupazione, oppure che gli studenti che si iscrivono all'università regionale sono più spesso costretti a lavorare per pagarsi gli studi e quindi necessitano di un periodo più lungo per completarli. Rispetto a quest'ultimo risultato, tuttavia, la letteratura non è unanime: studiando gli iscritti alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino localizzata nel polo universitario cuneese, Goglio (2008) trova che essi hanno un minor tasso di abbandono e necessitano mediamente di

⁷ La ragione di questo potrebbe consistere nel fatto che frequentare l'università localmente è meno dispendioso – consente di continuare a vivere con i genitori, riducendo le spese di vitto, alloggio e trasporto – agevolandone l'accesso anche a persone di estrazione economica meno abbiente, e forse anche nel fatto che la scelta di frequentare un corso di studi presso l'ateneo locale permette di ridurre le resistenze provenienti da nuclei familiari che vedrebbero nella ricerca di una posizione lavorativa lo sbocco "naturale" per un diplomato delle scuole superiori.

⁸ Secondo dati Istat relativi al 2006, solo il 12 per cento delle persone di età compresa tra i 25 e i 65 anni aveva frequentato un qualche corso di formazione nei 12 mesi precedenti l'indagine (Istat, 2006).

un tempo inferiore per arrivare alla laurea rispetto ai laureati della Facoltà omologa con sede a Torino.

Per quanto riguarda l'agevolazione all'accesso al mercato del lavoro, alcune evidenze empiriche suggeriscono che i laureati delle sedi decentrate ottengono risultati leggermente migliori dei laureati delle sedi principali degli stessi atenei in termini di contratto di lavoro, remunerazione, successo nel trovare un lavoro vicino al proprio campo di studi (Animali e Seri, 2009; Goglio, 2011). Questo potrebbe essere dovuto al fatto che le sedi decentrate sono soggette a pressioni affinché attivino corsi di studio vicini alle esigenze locali (Bratti, Checchi e De Blasio, 2008), ma anche al fatto che l'espletamento a livello locale della propria carriera universitaria permette di tenere attive le relazioni personali, formali e informali, che facilitano l'accesso al mercato del lavoro una volta conseguita la laurea.

In un'ottica di più lungo periodo, la presenza di università che offrono formazione universitaria a studenti non tradizionali può stimolare la popolazione più generale a migliorare le proprie competenze, per esempio, tramite il sostegno e la promozione dell'imprenditorialità (Boucher, Conway e Van der Meer, 2003) e promuovendo una domanda locale di competenze avanzate. Ciò può essere particolarmente importante in regioni con deficit di produttività elevati, che si sono stabilizzate su bassi livelli di capitale umano, e che possono avere difficoltà a trattenere risorse in grado di promuovere la crescita, dal momento che tali risorse tendono a concentrarsi sempre più nelle aree urbane dove i rendimenti sono maggiori (Parr, 2002). Bassi livelli di ricerca e innovazione, bassa domanda di servizi ad alta intensità di conoscenza e minor domanda di lavoratori qualificati ostacolano lo sviluppo di competenze dal momento che i lavoratori non hanno incentivi immediati per sviluppare capacità innovative e creative. L'università potrebbe quindi aiutare il territorio a uscire dal circolo vizioso per cui la mancanza di domanda di lavoratori qualificati scoraggia la formazione di competenze e la mancanza di offerta di competenze scoraggia la creazione di posti di lavoro ad alta intensità di conoscenza (Arbo e Benneworth, 2006). Tuttavia, tali potenzialità sono da mettere in relazione con il contesto locale: il grado di sviluppo del sistema produttivo locale è un'importante variabile interveniente che media la possibilità di sfruttare pienamente le potenzialità di un polo universitario (Iacobucci e Micozzi, 2012).

3. *Contribuire alla produttività delle imprese locali*, non soltanto formando una forza lavoro maggiormente qualificata, ma anche: a) mettendo le proprie infrastrutture di ricerca e sperimentazione a disposizione delle imprese locali, e offrendo loro consulenze e servizi; b) disseminando conoscenze scientifiche nel contesto locale; c) facilitando l'accesso a conoscenze scientifiche sviluppate all'esterno del luogo grazie alla connessione

a una rete più ampia di inventori e ricercatori universitari; d) contribuendo all'attività imprenditoriale tramite la creazione di imprese spin-off. Anche per quanto riguarda le attività di ricerca, così come per la didattica, le sedi decentrate sarebbero particolarmente incentivate a prestare attenzione alle esigenze del territorio in cui operano, in quanto ricevono una quota elevata dei loro finanziamenti dagli enti locali (comuni e province) e dalle associazioni imprenditoriali.

Uno studio di Cowan e Zinovyeva (2007) ha confermato empiricamente l'importanza della ricerca universitaria per i processi di innovazione delle imprese locali. Utilizzando dati relativi ai nuovi Dipartimenti di Scienze, Medicina e Ingegneria creati in Italia tra il 1985 e il 2000, essi trovano che la creazione di nuovi dipartimenti universitari aumenta l'attività di innovazione nella regione: non solo nel giro di due anni aumentano i brevetti depositati dai docenti (probabilmente si tratta di un semplice effetto dell'aumento del loro numero grazie all'apertura di questi nuovi dipartimenti), ma nel giro di tre-quattro anni aumentano anche i brevetti depositati dalle imprese della regione.

4. *Fare da ponte tra la comunità locale e l'esterno.* In regioni come quella di Cambridge, le università locali beneficiano di finanziamenti nazionali stanziati per la salute, la scienza, l'istruzione, l'innovazione, e questo comporta importanti sinergie e ricadute sul territorio: le università integrano politiche nazionali a livello locale (Goddard, 2005). Anche in regioni più marginali le università possono giocare un ruolo chiave nelle politiche di sviluppo locale e fornire un fulcro attorno al quale organizzare l'offerta di un'ampia gamma di servizi sociali. Per esempio, negli Stati Uniti, il sostegno fornito alle università per la ricerca e l'innovazione è diventato un canale per realizzare politiche di sviluppo della sanità pubblica e di sostegno alle piccole imprese. Le università periferiche possono anche attrarre capitali e investimenti esterni e realizzare partnership di ricerca e commerciali con altre istituzioni (Arbo e Benneworth, 2006). Per quanto tali processi avvengano in contesti che si discostano dal sistema produttivo italiano, caratterizzato per la maggior parte da piccole e medie imprese orientate su settori tradizionali a basso livello di innovazione, e per quanto non esista un automatismo fra la semplice localizzazione di una sede universitaria e benefici in termini di sviluppo locale, tali processi sono però auspicabili e potenzialmente replicabili se adeguatamente supportati da politiche pubbliche.

5. *Contribuire alle attività sociali e culturali del territorio.* Gli atenei possono contribuire all'offerta di attività culturali presenti nel territorio, promuovendo seminari, concerti, mostre, performance, festival, attività

museali, attività sportive e altri eventi, di varia durata e frequenza, che a loro volta aumentano l'attrattiva del territorio sia per i turisti sia per potenziali residenti (Armstrong, Darrall e Grove-White, 1997). Secondo alcuni autori (Chatterton e Goddard, 2000) sono proprio questi contributi alla comunità locale che consentono di radicare maggiormente l'istituzione universitaria nel territorio. La presenza di un cospicuo numero di studenti può avere effetti positivi sulla domanda di attività culturali e di intrattenimento, sulla sicurezza, sulla qualità di vita locale (Ohme, 2003); ma non si possono escludere anche effetti negativi tra cui il maggior traffico e inquinamento, l'aumento degli affitti⁹ (Armstrong, Darrall e Grove-White, 1997), la pressione sui servizi locali, la concorrenza con i residenti nel mercato del lavoro, alcune difficoltà dei residenti nel convivere con la popolazione studentesca (PACEC, 2004).

6. *Contribuire alla conservazione e alla rigenerazione del patrimonio fisico.* Le università contribuiscono allo sviluppo e alla manutenzione del capitale fisico, permettendo il recupero di immobili precedentemente destinati a funzioni obsolete, sviluppando e acquisendo strumentazione scientifica all'avanguardia, conservando apparecchiature dismesse, disseminando e conservando materiale bibliografico, audiovisivo, manoscritto (Cassone, 2009); inoltre, contribuiscono a processi di riqualificazione e rigenerazione urbana (Roberts e Sykes, 2000; Perry, 2005).

4. *Il caso del polo cuneese dell'Università di Torino*

4.1 Le sedi decentrate

La provincia di Cuneo è stata interessata, a partire dagli anni Novanta, da un processo di decentramento di alcune facoltà dell'Università di Torino, realizzato allo scopo di decongestionare la sede centrale ma anche di contribuire allo sviluppo locale attraverso l'investimento in formazione superiore di livello universitario.

Il polo universitario si articola su tre città della provincia di Cuneo: Cuneo, Savigliano e Alba. La struttura dei corsi offerti è cambiata nel tempo, ma in linea di massima la maggior parte dell'offerta si concentra nella città di Cuneo, dove nell'a.a. 2011-2012 erano offerti otto corsi di laurea triennale e un corso di laurea magistrale, mentre nelle altre due

⁹ Per esempio, uno studio inglese sull'impatto dell'Università dell'Hertfordshire ha trovato che il 50 per cento dei residenti nella città sede del campus universitario ritiene che la presenza dell'università contribuisca ad aumentare il traffico e il 34 per cento ritiene che la presenza degli studenti, aumentando la domanda di alloggi, contribuisca al rincaro degli affitti (PACEC, 2004).

città è disponibile un numero minore di programmi (quattro corsi di laurea triennale a Savigliano e un corso triennale ad Alba). Nella stessa provincia sono presenti altre attività accademiche di livello post-laurea, connesse con la vocazione produttiva di tipo agricolo-alimentare della zona. Si tratta di due corsi di specializzazione in Ispezione degli alimenti di origine animale e in Patologia suina e un master in Qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità della filiera del latte con sede a Moretta, che fanno riferimento alla Scuola di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino. A questi si aggiunge il Laboratorio di Paleomagnetismo Alpino (ALP), centro di ricerca che fa riferimento alle Università di Torino, Milano, Urbino, Parma e Roma Tre.

Il processo di realizzazione del polo universitario cuneese ebbe inizio nei primi anni Novanta, quando alcune facoltà dell'Università di Torino, su iniziativa autonoma, cominciarono a decentrare singoli insegnamenti di corsi di laurea la cui sede ufficiale rimaneva Torino. L'idea di fondo era quella di andare incontro alle esigenze degli studenti residenti in provincia di Cuneo che frequentavano l'Università di Torino; un tentativo di ridurre i costi e i disagi legati alla necessità di recarsi nel capoluogo per motivi di studio. Ci fu in quegli anni una richiesta esplicita delle amministrazioni locali alle singole facoltà dell'Università di Torino di portare le lezioni vicine al luogo di residenza degli studenti, in particolare per i primi anni di corso. Le facoltà dell'Università di Torino si mossero in modo autonomo e decisero singolarmente se e come organizzare la loro presenza sul territorio, seguendo le proposte avanzate dalle amministrazioni locali che si facevano carico di contributi extra per coprire le spese relative agli spazi di lezione e alle indennità per i docenti¹⁰. Il processo quindi fu caratterizzato dall'iniziativa autonoma delle singole facoltà, in assenza di un piano di sviluppo progettato a livello centrale dall'università. Un elemento importante da sottolineare è che si trattava di un progetto di espansione a costo zero per l'ateneo, visto che i costi di locazione e manutenzione degli edifici e le diarie per i docenti erano a carico delle amministrazioni provinciale e locale¹¹. Il comportamento delle facoltà fu quindi molto vario: alcune decisero semplicemente di raddoppiare gli insegnamenti presenti nella sede centrale riproponendoli nella sede decentrata, mentre altre decisero di istituire corsi di laurea originali, diversi rispetto a quelli presenti nella sede centrale e disponibili soltanto nella sede decentrata.

¹⁰ Interviste ad Aldo Enrietti, direttore della sede di Cuneo della Facoltà di Scienze Politiche (7 giugno 2012) e a Francesco Paolo Barcia, docente presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università degli Studi di Torino (17 ottobre 2012).

¹¹ Intervista a Francesco Paolo Barcia (17 ottobre 2012).

Il processo di creazione, sviluppo e consolidamento del polo universitario cuneese può essere suddiviso in tre fasi principali.

La prima fase (1989-1995) è caratterizzata dallo sviluppo in ordine sparso di singoli corsi di laurea o insegnamenti, secondo la logica sopra descritta. Nell'a.a. 1989-1990 furono infatti attivati a Cuneo i primi insegnamenti del corso universitario per Assistenti sociali della Facoltà di Scienze Politiche, a cui seguirono i corsi della Facoltà di Giurisprudenza (1993) e di Scienze Politiche (1994). Nello stesso periodo furono attivati ad Alba gli insegnamenti del corso di laurea in Enologia (1993) della Facoltà di Agraria. La prima metà degli anni Novanta si può definire ancora di sperimentazione: furono avviati diversi progetti che poi, sulla base dell'effettiva domanda e dei problemi di gestione, furono ridimensionati. Per esempio, risale al 1994 l'apertura a Fossano del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, seguito dal diploma per Traduttori e Interpreti nel 1996, entrambi successivamente chiusi a causa dell'elevato costo di gestione.

La seconda fase (1995-2008) si può definire come la fase di sviluppo del polo universitario, caratterizzata da una maggiore strutturazione dell'offerta formativa con l'aumento dei corsi di laurea e dei servizi offerti. L'amministrazione provinciale si rese promotrice della costituzione dell'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo, formalmente istituita nel 1995, con lo scopo di promuovere e gestire l'insediamento di corsi universitari in provincia (non solo dell'Università di Torino), e di coordinare tutti gli attori che in vario modo sostenevano questo progetto. Negli anni 1998-1999 si aggiunsero nuovi corsi di laurea: nel 1998 il diploma in Infermieristica della Facoltà di Medicina e Chirurgia, seguito poi nel 2002 da altri corsi di laurea triennali nelle professioni sanitarie; nello stesso anno le due scuole di specializzazione post-laurea della Facoltà di Medicina Veterinaria con sede a Moretta; nel 1999 venne aperto a Savigliano il corso di laurea in Tecniche Erboristiche della Facoltà di Farmacia. La nuova organizzazione degli ordinamenti didattici dettata dal decreto ministeriale n. 509/1999, che a partire dall'a.a. 2001-2002 ha segnato il passaggio a un nuovo ordinamento (comunemente chiamato "3+2"), portò a un'espansione dell'offerta anche per il polo universitario cuneese (oltre che a livello nazionale). Oltre ai corsi per le professioni sanitarie della Facoltà di Medicina e Chirurgia, nel 2002 si aggiunsero nella città di Savigliano i corsi di laurea in Scienze dell'Educazione ed Educatore Professionale (interfacoltà) che fanno riferimento alla Facoltà di Scienze della Formazione. Nel 2004 fecero la loro comparsa i più recenti corsi di laurea della Facoltà di Economia (Economia e gestione delle imprese) e di Agraria (Tecnologie agroalimentari), con sede a Cuneo. In questo periodo il numero di studenti iscritti aumentò significativamente e nel 2006-2007 si

arrivò a 2600 studenti, anno di maggiore espansione. Fino al 2005 non esisteva alcun accordo collettivo che riunisse tutte le Facoltà dell'Università di Torino finora insediate, ma al contrario, ogni facoltà aveva firmato accordi bilaterali con l'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo. Soltanto nel 2005 venne firmato il primo patto unico fra Università di Torino (includendo quindi tutte le facoltà già presenti nel polo cuneese) e l'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo. Questa prima convenzione aveva durata biennale, si sarebbe dovuto provvedere al rinnovo nel 2007, ma la convenzione fu prorogata per due anni ulteriormente, fino al 2009¹².

La terza fase (2009 a oggi) si può definire come di consolidamento. Il suo inizio può essere fatto risalire all'a.a. 2008-2009, in cui furono inaugurate nuove strutture didattiche e fu rinnovata la Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo. Per quanto riguarda il primo evento, facciamo riferimento all'inaugurazione di due nuovi campus: uno a Cuneo, che riunisce le Facoltà di Scienze Politiche, Giurisprudenza ed Economia; l'altro a Savigliano, che ospita i corsi delle Facoltà di Scienze della Formazione e di Farmacia. Questo evento, oltre a portare evidenti benefici in termini di spazi disponibili per la didattica e per gli eventi culturali, ha anche un significato simbolico: in entrambi i casi si tratta di due edifici storici collocati nel centro storico che riuniscono attività in precedenza frammentate in luoghi diversi della città. Questi diventano un segno ben visibile della presenza dell'università sul territorio, anche fisica, grazie al quotidiano flusso di studenti e docenti e alla partecipazione dei cittadini agli eventi culturali lì ospitati. L'altro evento importante che caratterizza gli anni recenti è il rinnovo della convenzione del 2005: la nuova convenzione, firmata il 9 gennaio 2009, sancisce un impegno degli attori locali firmatari a mantenere attivo e rinvigorire il polo didattico per il decennio futuro. Firmatari dell'accordo sono l'Università di Torino, da una parte e gli enti locali e altri attori del territorio (gli stessi che compongono l'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo), dall'altra. L'elemento innovativo introdotto nel documento è rappresentato dal fatto che con questo accordo gli attori locali si rendono parte attiva nel sostegno della ricerca: è previsto infatti che siano finanziati per un periodo di dieci anni 30 posti da ricercatore da destinare al polo didattico cuneese. L'impegno finanziario è sancito da un patto locale, firmato *a latere* della Convenzione, che vede fra gli enti sottoscrittori, oltre ai già citati, anche la Regione Piemonte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Tuttavia il rinnovo della Convenzione non è avvenuto senza difficoltà ed

¹² Università degli Studi di Torino, Divisione Attività Istituzionali: intervista telefonica (11 ottobre 2012).

è stato accompagnato da un dibattito piuttosto aspro a livello locale sul significato, l'utilità e i costi della presenza dell'università nel territorio. La convenzione è quindi stata estesa fino all'a.a. 2024-25 e sono entrati a far parte del patto locale anche altre istituzioni locali come la Camera di Commercio di Cuneo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano, mentre l'amministrazione provinciale ha ritirato il proprio sostegno¹³.

4.2 I dati

Allo scopo di individuare e, in parte, misurare il contributo economico delle decentrate del polo universitario cuneese all'economia locale, abbiamo raccolto dati sia da fonti secondarie, sia tramite alcune indagini campionarie realizzate ad hoc nel 2011.

In primo luogo, tra giugno e luglio 2011 abbiamo contattato via e-mail tutto il personale docente e tecnico-amministrativo e gli studenti delle sedi decentrate (Cuneo, Savigliano e Alba) invitandoli a compilare un questionario online volto a raccogliere informazioni su alcune loro caratteristiche economiche e demografiche e sui loro consumi in provincia di Cuneo.

La tabella 1 riporta il numero di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo del polo universitario cuneese per l'a.a. 2010-2011.

Tab. 1
Studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo del polo universitario cuneese, a.a. 2010-2011

Facoltà (anno di insediamento)	Sede (comune)	Studenti	Docenti	Personale tecnico- amministrativo
Agraria (1993)	Cuneo-Alba	24	30	3
Economia (2004)	Cuneo	166	26	1
Farmacia (1999)	Cuneo	168	22	2
Giurisprudenza (1993)	Cuneo	294	18	1
Interfacoltà (2002)	Cuneo	114	–	–
Medicina e Chirurgia (1998)	Savigliano	452	206	4
Scienze della Formazione (2002)	Savigliano	253	25	5
Scienze Politiche (1994)	Savigliano	288	43	1
Segreteria, portineria e biblioteca				8
Totale		1759	370	25

Fonte: Divisione didattica e Segreterie studenti; Divisione attività istituzionali, Settore sedi decentrate e convenzioni dell'Università di Torino.

¹³ Intervista ad Aldo Enrietti (7 giugno 2012).

I questionari rivolti agli studenti sono stati inviati ai 1759 nominativi indicati dalla segreteria didattica, ottenendo 263 risposte (14,9 per cento)¹⁴. Va osservato che il numero degli studenti considerati è inferiore al numero degli studenti effettivamente frequentanti. Da un lato, sono stati considerati solo gli studenti iscritti alle lauree triennali e magistrali (escludendo gli studenti iscritti a master di primo e secondo livello e a corsi di specializzazione). Dall'altro, le Facoltà di Agraria e di Economia da qualche anno gestiscono le iscrizioni tramite la sede centrale di Torino, pertanto molti studenti di queste facoltà risultano iscritti a Torino anziché a Cuneo (e non sono stati inclusi nella nostra *mailing list*).

I questionari rivolti al personale sono stati inviati complessivamente a 388 indirizzi tra docenti e personale tecnico-amministrativo¹⁵; 186 di essi hanno risposto, con un tasso di risposta del 47,9 per cento. Per quanto riguarda la Facoltà di Medicina occorre precisare che il numero elevato di docenti dipende dall'orientamento professionalizzante dei corsi di laurea, il che comporta anche un utilizzo consistente di personale appartenente al Servizio Sanitario Nazionale¹⁶. Il tasso di risposta complessivo è stato quindi pari al 20,9 per cento¹⁷.

In secondo luogo, abbiamo raccolto informazioni relative alle interazioni delle facoltà del polo universitario con il territorio circostante tramite le loro attività di ricerca, trasferimento tecnologico e divulgazione scientifica, somministrando loro un breve questionario. Le domande chiedevano di indicare le attività svolte nel corso dell'anno solare 2010 nei seguenti ambiti: ricerca (progetti di ricerca, convegni e seminari), trasferimento tecnologico (creazione di brevetti e spin-off) e divulgazione a favore di un pubblico ampio, come eventi aperti alla popolazione. Il tasso di partecipazione è

¹⁴ Il tasso di risposta relativamente basso da parte della popolazione di studenti è dovuto al fatto che per la maggior parte di essi era disponibile soltanto l'indirizzo e-mail istituzionale fornito agli studenti dall'Università di Torino, una casella di posta utilizzata dall'università per l'invio di comunicazioni agli studenti che la maggior parte di essi consulta solo saltuariamente. Soltanto per 837 studenti delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e di Medicina e Chirurgia è stato possibile recuperare anche un indirizzo e-mail personale (di cui 45 sono risultati non validi). Questo spiega perché il tasso di risposta in queste tre facoltà è stato più elevato che nelle altre. Non ci sono invece differenze significative tra il tasso di risposta di maschi e femmine né tra il tasso di risposta degli studenti iscritti a corsi di laurea triennale o magistrale.

¹⁵ Si sono considerati sia i docenti strutturati all'interno dell'ateneo (ordinari, associati, ricercatori titolari di corsi) sia i docenti a contratto. Il personale tecnico-amministrativo è soltanto in minima parte strutturato all'interno dell'ateneo.

¹⁶ Non ci sono differenze significative tra il tasso di risposta di maschi e femmine e di personale afferente a Cuneo, Savigliano e Alba. Il tasso di risposta è stato più elevato per il personale tecnico-amministrativo rispetto ai docenti, e per le facoltà di scienze sociali e umanistiche rispetto a quelle medico-scientifiche.

¹⁷ Si tratta di un tasso di risposta paragonabile a quello ottenuto dall'indagine IAMAT volta a stimare l'impatto economico dell'Università e del Politecnico di Torino sull'area metropolitana torinese (Fondazione Rosselli, 2009), che è stato pari al 20,3 per cento.

stato molto buono: disponiamo delle informazioni relative a sette facoltà sulle otto presenti (eccetto Scienze della Formazione).

Al fine di stimare l'impatto economico del polo universitario sull'economia locale, abbiamo inoltre raccolto una serie di informazioni relative alla Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo, al bilancio dall'Università di Torino e ai costi medi di alcuni beni e servizi in provincia di Cuneo (trasporti pubblici, pernottamenti in hotel, pasti, cinema, spesa media giornaliera dei visitatori) rivolgendoci alla Camera di Commercio, al Comune di Cuneo e alla Regione (Osservatorio regionale per il turismo).

4.3 L'impatto sull'economia locale

Una parte della ricerca ha cercato di stimare l'impatto economico del polo universitario cuneese sulla domanda di beni e servizi locali, e di conseguenza sulla produzione e sul reddito. La metodologia che abbiamo adottato, basata sul computo dei moltiplicatori settoriali (Leontief, 1936), viene comunemente utilizzata a livello internazionale per misurare l'impatto economico degli atenei (per una rassegna critica, si veda: Siegfried, Sanderson e McHenry, 2007). In base a questo approccio, l'impatto economico della presenza dell'università sull'economia locale viene misurato come somma di tre effetti, diretti, indiretti e indotti.

Gli effetti diretti sono l'ammontare di risorse che sono attratte nell'economia locale grazie alla presenza dell'ateneo: cioè, le spese direttamente effettuate dall'ateneo, dal personale docente e tecnico-amministrativo e dagli studenti. Per stimare gli effetti diretti si considerano soltanto quelle spese "che non sarebbero state sostenute se l'ateneo non ci fosse". Queste spese effettuate localmente generano ulteriori effetti positivi sull'economia, in quanto si traducono in un aumento degli acquisti di fattori di produzione (beni e servizi intermedi, stipendi) e, di conseguenza, in un ulteriore aumento delle spese locali, con un processo circolare di tipo moltiplicativo. In particolare, si fa una distinzione importante tra effetti indiretti ed effetti indotti.

I primi si riferiscono al fatto che un aumento delle spese realizzate localmente porta a un aumento negli acquisti di beni e servizi intermedi necessari per soddisfare l'accresciuta domanda, il che aumenta il livello di attività economica in questi settori; a loro volta, i fornitori di beni e servizi intermedi aumentano la loro domanda di beni prodotti da altri settori, con un effetto a cascata. Gli effetti indiretti sono computati applicando al vettore di spese che costituiscono effetti diretti un vettore di moltiplicatori, detti moltiplicatori di Leontief di Tipo I, calcolati sulla base della tavola input-output dell'economia locale, che indicano la misura in cui un euro speso in ciascun settore si traduce in un aumento del reddito locale dovuto all'aumento nella produzione locale di beni e servizi.

I secondi si riferiscono al fatto che un aumento delle spese porta a un aumento dei redditi percepiti, il che genera ulteriori consumi, i quali a loro volta si traducono in maggiori redditi, e così via. Gli effetti indotti vengono calcolati applicando al vettore di spese che costituiscono effetti diretti un vettore di moltiplicatori di Leontief di Tipo II, calcolati sulla base della tavola input-output dell'economia locale modificata per tener conto della quota di reddito che afferisce ai salari, che indicano la misura in cui un euro speso in ciascun settore si traduce in un aumento del reddito locale dovuto all'aumento nei redditi percepiti localmente.

Pertanto, una volta calcolati gli effetti diretti della presenza del polo universitario cuneese¹⁸, ne abbiamo stimato gli effetti indiretti e indotti applicando a essi i moltiplicatori di Leontief opportunamente calcolati¹⁹. La tabella 2 riporta queste stime disaggregate per fonte di spesa (a seconda che le spese siano state effettuate dal personale del polo universitario, dagli studenti, o dall'ateneo stesso).

L'impatto diretto annuale della presenza dell'ateneo sull'economia locale è pari a circa 21 milioni di euro; si può osservare che la maggior parte dell'impatto economico è dovuto alle spese e ai consumi degli studenti. L'immissione di queste spese nell'economia locale genera un aumento della produzione, per un ammontare complessivo pari a oltre 36,5 milioni di euro (il moltiplicatore medio di Tipo I è pari a 1,72). Inoltre, l'aumento della produzione ha ulteriori effetti sull'aumento dei redditi percepiti localmente, il che permette di realizzare ulteriori consumi, con un effetto totale pari complessivamente a oltre 43,5 milioni di euro (il moltiplicatore medio di Tipo II è pari a 2,05). In termini di impatto moltiplicativo, il polo universitario cuneese costituisce il decimo settore dell'economia locale: un euro investito nelle sedi decentrate genera un impatto inferiore rispetto a

¹⁸ La tabella A1, riportata in Appendice, sintetizza i criteri utilizzati per stimare gli effetti diretti della presenza delle sedi decentrate, calibrati in modo da tenere conto, per quanto possibile, soltanto delle spese che non sarebbero state effettuate in provincia di Cuneo in assenza dell'ateneo. La tabella A2, sempre in Appendice, riporta la somma degli effetti diretti della presenza dell'ateneo, classificati a seconda che si tratti di spese effettuate dall'ateneo, dal personale o dagli studenti. Nel caso del personale docente e tecnico-amministrativo, il contributo principale agli effetti diretti generati dalla presenza dell'ateneo proviene dagli stipendi che l'ateneo versa ai dipendenti residenti in provincia di Cuneo che, se non lavorassero per l'ateneo, vivrebbero altrove (o vivrebbero nella provincia ma potrebbero essere disoccupati). Le spese effettuate in provincia di Cuneo dal personale non residente sono la seconda componente per importanza. Nel caso degli studenti, il principale contributo agli effetti diretti proviene dalle spese effettuate in provincia dagli studenti attratti (come residenti o come pendolari) dalla presenza dell'ateneo e dagli studenti che, in assenza dell'ateneo, sarebbero comunque residenti a Cuneo ma studierebbero o lavorerebbero altrove.

¹⁹ Per calcolare i moltiplicatori di Leontief di Tipo I e II, abbiamo utilizzato la tavola input-output dell'economia piemontese relative al 2003 costruite dall'IRPET (www.irpet.it), non essendo disponibili, alla data della rilevazione, tavole input-output più recenti e con un maggior livello di disaggregazione. Per stimare la proporzione del reddito totale delle famiglie che proviene dai salari, abbiamo inoltre utilizzato le banche dati Inps (2009) e CNEL (2004).

un euro investito in settori quali costruzioni, commercio, intermediazione bancaria, ma superiore rispetto a un euro investito in tutti gli altri settori finanziati dallo Stato (difesa, sanità, istruzione primaria e secondaria).

Tab. 2
Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza del polo universitario sull'economia locale, per fonti di spesa, 2010
(valori in euro)

Fonti di spesa	Effetti diretti (a)	Effetti diretti e indiretti (b)	Effetti diretti, indiretti e indotti (a+b)	Moltiplicatore medio*	
				Tipo I	Tipo II
Personale	2 717 345,461	4 646 782,86	5 588 426,27	1,71	2,06
Studenti	1 694 753,56	2 929 375,278	3 501 937,96	1,73	2,07
Ateneo	1 586 469,93	2 541 615,53	2 916 209,78	1,60	1,84
Totale	2 125 134,95	3 648 215,17	4 352 401,402	1,72	2,05

* Il moltiplicatore medio di Tipo I è ricavato come rapporto tra gli effetti indiretti relativi a una certa fonte di spesa e gli effetti diretti della medesima fonte; sintetizza l'impatto moltiplicativo indiretto medio di tutte le spese effettuate da quella fonte. In maniera simile, il moltiplicatore medio di Tipo II è calcolato come rapporto tra gli effetti indotti relativi a una certa fonte di spesa e gli effetti diretti della medesima fonte; sintetizza l'impatto moltiplicativo indotto medio di tutte le spese effettuate da quella fonte.

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati provenienti da indagine campionaria.

Nel 2009, il PIL della provincia di Cuneo era pari a 17 741 milioni di euro (Istituto Tagliacarne, 2011). Questo vuol dire che la presenza dell'ateneo contribuisce per circa lo 0,25 per cento al PIL provinciale.

La figura 1 mostra i medesimi effetti diretti, indiretti e indotti delle spese dell'ateneo, del personale e degli studenti, classificati rispetto ai settori di attività economica che essi vanno a impattare. Gli effetti principali si manifestano sul commercio (all'ingrosso e al dettaglio), sull'attività alberghiera e di ristorazione, sulle altre attività di servizi (tra i primi undici settori in ordine di impatto, ben otto sono riferibili al macrosettore dei servizi).

È interessante approfondire alcuni aspetti della domanda di beni e servizi locali espressa dall'ateneo e dai suoi docenti e studenti. Innanzitutto, notiamo che il terzo settore per impatto economico è quello relativo ad "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese", con un impatto complessivo pari a quasi 3,5 milioni di euro: mentre circa la metà di questo impatto è dovuta alla domanda di alloggi da parte degli studenti, la restante metà è alimentata dalla domanda di servizi

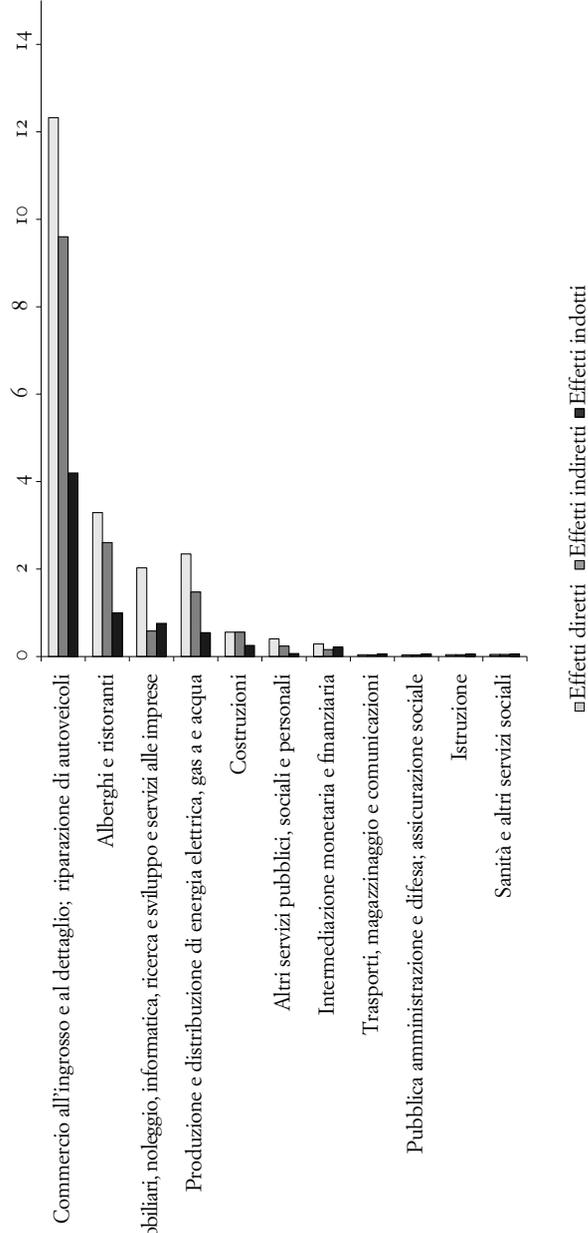


Fig. 1 - Stima degli effetti indiretti e indotti della presenza dell'ateneo sull'economia locale del Cuneese, per settori di attività economica *, 2010 (milioni di euro)

* In base alla classificazione ATECO 2002, si tratta dei settori seguenti: commercio al dettaglio e all'ingrosso (ATECO codice G), alberghi e ristoranti (H), Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese (K), Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (E), Costruzioni (F), Altri servizi pubblici, sociali e personali (O-P-Q), Intermediazione monetaria e finanziaria (I), Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (T), Pubblica amministrazione e difesa: assicurazione sociale (L), Istruzione (M), Sanità e altri servizi sociali (N).

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati provenienti da indagine campionaria.

espressa dalla struttura amministrativa dell'ateneo, che si affida a imprese locali per la fornitura di servizi quali la vigilanza, la manutenzione di immobili, l'allestimento e la manutenzione di impianti e reti telematiche, la gestione di servizi bibliotecari. L'ateneo pertanto esprime una domanda che almeno in parte va a impattare servizi locali ad alta intensità di conoscenza, la quale potrebbe giocare, se opportunamente riconosciuta e sostenuta, un ruolo di stimolo alla formazione di competenze avanzate a livello locale.

Inoltre, la presenza di studenti e docenti contribuisce ad ampliare la domanda locale di attività culturali, sportive e di intrattenimento. Sulla base dei dati raccolti dalle indagini campionarie, sappiamo che, in media, gli studenti destinano a queste attività quasi il 23 per cento delle proprie spese mensili, mentre per i docenti la quota è intorno al 18 per cento. In particolare, stimiamo che la presenza dell'ateneo (e dei relativi studenti e docenti) aumenti la domanda locale di attività culturali, sportive e di intrattenimento di un ammontare pari a circa 3 milioni di euro, che, considerando anche gli effetti indiretti e indotti, si traduce in un ammontare complessivo pari a oltre 6,3 milioni di euro.

Queste stime vanno interpretate con cautela, essendo influenzate da numerose scelte discrezionali²⁰. Tuttavia, i risultati ottenuti in termini di impatto moltiplicativo sono abbastanza in linea con quelli della letteratura internazionale e con i risultati degli studi che hanno stimato, utilizzando una metodologia analoga a quella adottata nel presente lavoro, l'impatto economico di altri atenei italiani sull'economia locale, come si evince dalla figura 2 che mostra il moltiplicatore medio ottenuto da vari studi internazionali sull'impatto economico di diversi atenei o gruppi di atenei. Pertanto, il polo universitario cuneese mostra una capacità di stimolo sull'economia locale simile a quella di molti altri atenei, a prescindere dalla loro collocazione (sia essa metropolitana o periferica), dal loro anno di fondazione, dal fatto di essere o meno la sede principale dell'ateneo. In questo senso, l'impatto economico delle sedi decentrate è paragonabile a quello delle sedi universitarie storiche.

²⁰ Tra cui, per esempio: la modalità di allocazione delle spese ai vari settori di attività economica; le stime dei prezzi di vari beni; la modalità di calcolo dei differenziali di reddito degli studenti che in assenza della sede decentrata non avrebbero frequentato l'università; la scelta di considerare tutte le spese degli studenti che in assenza dell'ateneo studierebbero altrove ma continuerebbero a vivere in provincia di Cuneo (è probabile che in tal caso gli studenti effettuerebbero comunque alcune spese in provincia di Cuneo); la scelta di non considerare alcuna spesa del personale residente che, in assenza dell'ateneo, sarebbero rimasti a vivere a Cuneo (se lavorassero fuori provincia, le loro spese in provincia di Cuneo sarebbero inferiori) e così via. L'utilizzo di un moltiplicatore regionale anziché provinciale, a causa della mancanza di tavole input-output disaggregate a livello provinciale, può portare a una piccola sovrastima degli effetti indiretti e indotti. D'altra parte, molte scelte di calcolo sono state improntate a notevole cautela, quindi è probabile che i vari effetti si bilancino tra loro.

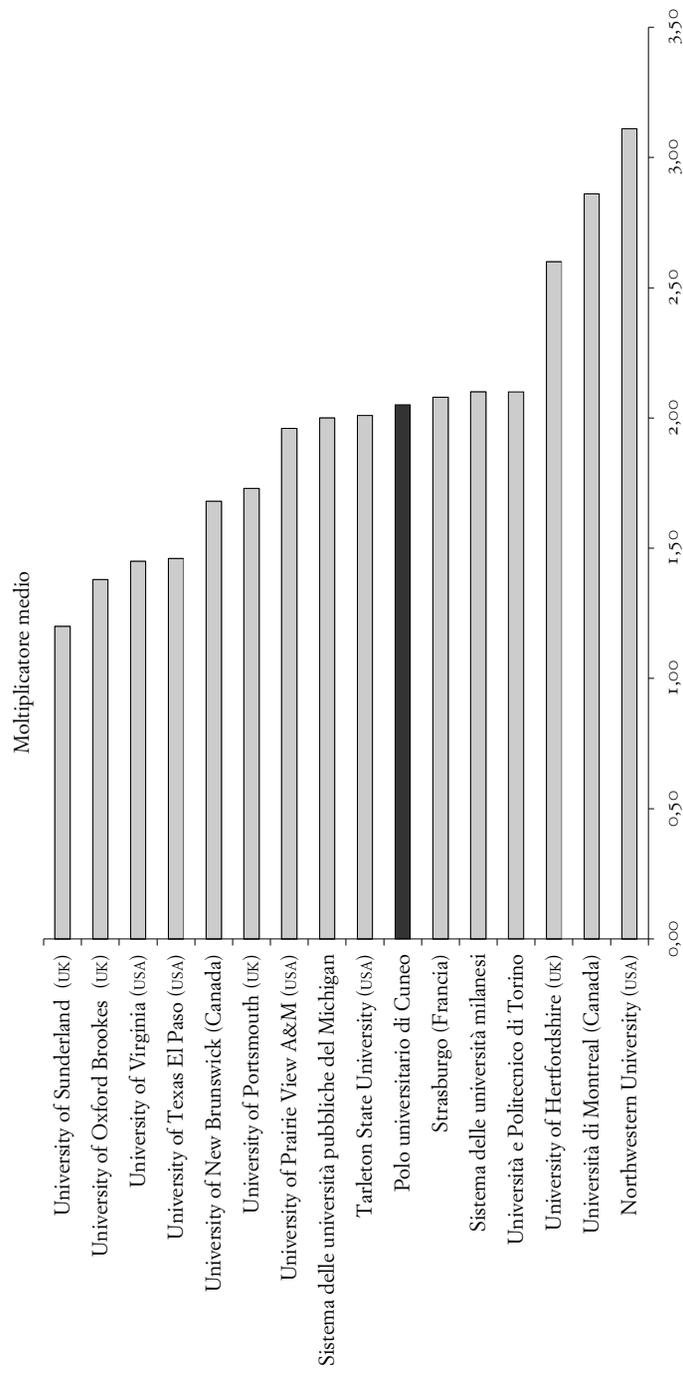


Fig. 2 - Confronto con altri studi di impatto delle università sulle relative economie locali*

* Questa figura è basata sui moltiplicatori pubblicati in: Felsenstein (1996), Harris (1997), Baslé e Le Boulch (1999), Gagnol e Héraud (2001), Van Lantz, Brander e Yigezu (2002), STU International (2002), Glasson (2003), Martin e Benoit (2003), Ohme (2003), Jafri *et al.* (2004), PACEC (2004), Meglio Milano (2005), Quddus *et al.* (2006), Cornell University (2007), Knapp e Shobe (2007), Shauer e McElroy (2007), Cassone (2009), Fondazione Rosselli (2009).

Fonte: Elaborazione delle autrici.

4.4 La formazione del capitale umano locale

I dati a nostra disposizione evidenziano che una quota rilevante degli studenti del polo universitario cuneese non frequenterebbe l'università in assenza delle sedi decentrate, il che si configura come un contributo netto positivo alla formazione del capitale umano locale.

La maggior parte degli studenti che hanno risposto al questionario risiedono nel Cuneese (88,9 per cento), e di questi la maggior parte continuerebbe a risiedervi anche se non ci fosse l'università (79,4 per cento).

Considerando il gruppo di studenti cuneesi che, in assenza delle sedi decentrate, sarebbero rimasti a vivere a Cuneo (studenti che possiamo chiamare "stanziali"), una quota rilevante di essi (47,0 per cento) frequenterebbe la stessa facoltà anche a Torino, il che indica che l'assenza della sede decentrata non impedirebbe loro di frequentare comunque la loro facoltà preferita spostandosi quotidianamente verso il capoluogo della regione. Una quota non trascurabile (15,1 per cento) sceglierebbe una facoltà diversa se per frequentare l'università si dovesse spostare a Torino, così che pur di non spostarsi dal luogo di residenza questi studenti finiscono per modificare le proprie ambizioni di studio. Soltanto il 7 per cento degli studenti stanziali sceglierebbe un'università diversa dall'Università di Torino, localizzata in Piemonte o altrove; dal momento che essi desiderano mantenere la propria residenza a Cuneo, questo impedisce loro di frequentare atenei geograficamente distanti. Infine, una quota consistente (33,5 per cento) di studenti non frequenterebbe l'università se non vi fosse una sede decentrata nel Cuneese.

Consideriamo invece il gruppo di studenti residenti nel Cuneese che, in assenza della sede decentrata, sposterebbero la loro residenza altrove (studenti che possiamo chiamare "mobili"): essi sono il 15,9 per cento degli studenti residenti. Di questi studenti, la maggior parte studierebbe a Torino (il 51,4 per cento frequenterebbe la stessa facoltà, il 13,5 per cento una facoltà diversa), il 24,3 per cento non frequenterebbe l'università e il 13,5 per cento frequenterebbe un'università diversa, in Piemonte o più spesso (10,8 per cento) altrove. Questi studenti si differenziano dagli studenti stanziali, di cui si è detto in precedenza, per alcune caratteristiche rilevanti²¹: si tratta per lo più di studenti che risiedono a Cuneo per motivi di studio (e non per motivi di famiglia); una quota maggiore del loro reddito proviene dai genitori e da borse di studio (anziché da attività lavorative); sono per lo più iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza. Il profilo

²¹ Questo in base a una regressione probit sulla variabile "mobile", definita sui 184 studenti residenti in provincia di Cuneo, che assume valore 1 se in assenza del polo universitario cuneese lo studente si sarebbe trasferito altrove, e 0 se sarebbe rimasto a Cuneo.

degli studenti mobili è pertanto abbastanza vicino a quello degli studenti universitari più tradizionali, infatti anche in assenza della sede decentrata essi frequenterebbero comunque l'università.

Il polo universitario cuneese non ha un forte potere di attrazione verso studenti provenienti da altre zone. Solo l'11 per cento degli studenti del polo universitario non è residente, e tra gli studenti residenti una quota molto bassa (9,4 per cento) ha scelto di abitare a Cuneo proprio per frequentare l'università. Se non ci fosse la sede decentrata, la maggior parte di loro (54,5 per cento) si trasferirebbe altrove.

La specificità di un'università decentrata dovrebbe essere quella di attrarre anche studenti "non tradizionali", cioè persone la cui domanda di formazione non sarebbe soddisfatta se il luogo dove abitano fosse privo dell'università. Concentriamo pertanto l'attenzione sugli studenti residenti stanziali che, in assenza della sede decentrata, non avrebbero frequentato l'università. Si tratta per la maggior parte di persone che lavorano (80,4 per cento): questo li differenzia dal gruppo di studenti residenti stanziali che in assenza del polo universitario avrebbero comunque frequentato l'università, nonostante più della metà di essi (il 53,9 per cento) lavori²²; inoltre, i primi hanno più spesso un lavoro autonomo (31,3 per cento) rispetto ai secondi (16,4 per cento)²³. Invece, con riguardo al genere non vi sono differenze rilevanti tra questi due gruppi di studenti.

Complessivamente, gli studenti che in assenza delle sedi decentrate non avrebbero frequentato l'università sono il 30,6 per cento degli studenti residenti nel Cuneese. Se riportato all'universo degli iscritti, questo significa che, ogni anno, il polo universitario cuneese fornisce istruzione universitaria a quasi 600 residenti che altrimenti non avrebbero continuato a studiare. Nell'ipotesi che circa la metà di questi studenti siano immatricolati al primo anno, e che la quota di immatricolati che arrivano a conseguire la laurea sia in linea con la media nazionale (pari al 45 per cento nel 2005, secondo i dati OCSE, 2009), questo implica che ogni anno il polo universitario cuneese dà un contributo netto allo stock di laureati della provincia pari a circa 135 unità. Secondo l'ultimo censimento Istat (2001), la popolazione residente in provincia di Cuneo in possesso di una laurea era pari a 28064 unità, pertanto il polo cuneese incrementa lo stock dei laureati locali di almeno mezzo punto percentuale ogni anno²⁴. Bisogna

²² In base al test del chi-quadrato, la differenza tra questi due gruppi è significativa con *p-value* < 0,001.

²³ In base al test del chi-quadrato, la differenza tra questi due gruppi è significativa con *p-value* < 0,1.

²⁴ A questi studenti poi andrebbero aggiunti tutti quelli che in assenza della sede decentrata si trasferirebbero altrove, per i quali sarebbe elevata la probabilità di rimanere al di fuori della provincia una volta completati gli studi; trattenendo questi studenti nel territorio provinciale, l'università contribuisce ulteriormente all'aumento del capitale umano locale.

notare che questo è un risultato rilevante, essendo la quota di laureati in provincia di Cuneo particolarmente bassa rispetto alla media italiana²⁵.

Un altro contributo delle sedi decentrate allo stock di capitale umano locale consiste nella creazione di posti di lavoro altamente qualificati in ambito universitario, alcuni dei quali vengono occupati da persone che decidono di stabilirsi a Cuneo proprio perché c'è l'università. Dei 166 docenti che hanno risposto al questionario, 57 risiedono in provincia di Cuneo, e 25 di essi devono la loro residenza a Cuneo al fatto di lavorare per l'università: alla domanda "Se non svolgesse il suo attuale lavoro, vivrebbe in provincia di Cuneo?", tutti questi ultimi hanno risposto di no. La presenza di questi 25 docenti (che possiamo chiamare "mobili") costituisce pertanto un incremento netto di capitale umano dovuto all'università. Di essi, 6 lavorano presso la Facoltà di Agraria e i rimanenti 19 presso la Facoltà di Medicina. Invece, i 32 docenti che vivono a Cuneo per ragioni non collegate all'attuale lavoro dichiarano che molto probabilmente vi rimarrebbero anche in assenza dell'università (si tratta di docenti che possiamo chiamare "stanziali"). Se confrontiamo le caratteristiche dei docenti mobili con quelle dei docenti stanziali afferenti alle medesime Facoltà (Agraria e Medicina) non troviamo alcuna differenza statisticamente significativa, in termini di produttività scientifica, genere, ruolo. La quota di docenti mobili nel campione intervistato è il 15,1 per cento, che, se riportata all'universo dei docenti presenti a Cuneo, corrisponde a 53 persone, pari allo 0,03 per cento del totale degli occupati provinciali nel settore dei servizi. L'entità relativamente piccola di questo contributo potrebbe essere spiegata con il fatto che la vicinanza con la sede di Torino consente a molti docenti di mantenere la residenza a Torino pur lavorando a Cuneo.

4.5 Le interazioni con le imprese, le istituzioni e la comunità locale

Al fine di cogliere un insieme di impatti dell'ateneo sull'economia locale di più difficile quantificazione, ma non per questo meno importanti, abbiamo raccolto un insieme di informazioni dalle facoltà presenti nel polo universitario cuneese circa le attività di ricerca, di trasferimento tecnologico e di divulgazione scientifica realizzate nel corso del 2010, chiedendo loro di indicare la quota di tali attività specificamente orientate alle esigenze del contesto locale. Dal momento che è spesso difficile distinguere nettamente tra attività di ricerca e di trasferimento tecnologico o

²⁵ Secondo i dati Istat (2001) la quota di popolazione residente di età superiore ai 25 anni in possesso di una laurea era di appena il 6,58 per cento, contro una media dell'8,28 per cento in Piemonte e del 9,51 per cento in Italia. Soltanto altre 7 provincie italiane (Vercelli, Prato, Verbano-Cusio-Ossola, Asti, Biella, Rovigo e Oristano) mostravano un tasso di laureati inferiore rispetto a quello cuneese.

divulgazione scientifica in senso lato, e che il nostro obiettivo non è distinguere tra tipologie di attività ma capire se esse portano alla costruzione di interazioni con il territorio locale, le consideriamo congiuntamente.

Nel corso del 2010 le facoltà hanno avviato 69 progetti di ricerca, hanno sottoscritto 9 contratti di ricerca e altri 8 contratti per il supporto alla ricerca/didattica destinati agli studenti (i cosiddetti “contratti 150 ore”²⁶), e hanno creato uno spin-off accademico²⁷, cui l’Università di Torino partecipa in qualità di socio, che impiega 3 persone²⁸. Nessuna facoltà ha indicato di essere titolare di brevetti²⁹. Inoltre, nel corso del 2010 sono state organizzate 64 conferenze, 23 eventi rivolti al pubblico, 3 corsi di formazione e una scuola estiva.

I progetti di ricerca permettono di consolidare relazioni dell’università con l’esterno, dal momento che, nel complesso, il 39 per cento dei progetti coinvolge 6 o più istituzioni e il 42 per cento ha più di un ente finanziatore. Rilevante è anche il contributo delle imprese private, che compaiono tra i finanziatori in 17 progetti di ricerca (circa il 25 per cento dei progetti). Il 50 per cento dei progetti rimane al di sotto dei 55 000 euro, mentre il 25 per cento dei progetti supera i 150 000 euro.

Le ricerche sono particolarmente orientate alle esigenze del contesto locale. In base a quanto riportato dalle facoltà, ben il 60 per cento dei progetti hanno un focus locale, ovvero si concentrano su tematiche di interesse per le imprese e per le pubbliche amministrazioni locali (occupandosi di tecnologie e metodi relativi a produzioni o filiere produttive presenti in provincia, per esempio il legname del castagno, l’apicoltura, la filiera del nocciolo, o analizzando problemi di interesse locale, per esempio le autonomie territoriali e funzionali in provincia di Cuneo). Una quota minoritaria di progetti ha invece un focus nazionale, o persino internazionale, come lo studio delle polveri eoliche in Antartide.

La tabella 3 propone un confronto tra le caratteristiche dei progetti di ricerca che hanno un focus principalmente locale e di quelli che hanno un focus non locale (nazionale o internazionale). Essa mostra che i secondi coinvolgono in media un maggior numero di persone e di istituzioni

²⁶ Si tratta di contratti della durata di 150 ore, con cui gli studenti sono reclutati a svolgere funzioni amministrative, di segreteria, in biblioteca, presso i laboratori informatici, ai punti informativi o di orientamento. Si accede a questo genere di possibilità in base al criterio del reddito e a quello di merito.

²⁷ Si tratta di Grape srl, una società di ricerca e analisi per il monitoraggio e la valutazione della qualità di uve e vini, spin-off della Facoltà di Agraria.

²⁸ Non abbiamo informazioni sulla creazione di imprese da parte degli studenti.

²⁹ Non possiamo però escludere che alcuni accademici compaiano come inventori in brevetti di titolarità di altre organizzazioni, per esempio imprese o enti di ricerca, un fenomeno che in Italia e in altri paesi dell’Europa continentale è molto rilevante (Geuna e Nesta, 2006; Lissoni *et al.*, 2008).

Tab. 3
 Confronto tra progetti di ricerca con focus locale e non, 2010
 (finanziati: %)

Caratteristiche dei progetti di ricerca	Progetti con focus locale	Progetti con focus non locale	<i>t</i> -statistic	Significatività
Progetti ¹	42	22		
Persone coinvolte (n. medio)	94	14,3	1,67	*
Istituzioni partner locali (n. medio)	2,1	2,4	0,38	
Istituzioni partner non locali (n. medio)	4,9	8,3	1,51	*
Enti finanziatori (n. medio)	1,6	1,3	-0,84	
Finanziamento medio (in euro)	153761	599730	1,80	**
– finanziati dal MIUR	2,4	9,1	1,20	
– finanziati da altri enti pubblici nazionali	66,7	50,0	-1,29	
– finanziati da altri enti pubblici regionali	19,0	18,2	-0,08	
– finanziati dalla UE	9,5	18,2	0,98	
– finanziati da altri enti pubblici internazionali	2,4	4,5	0,46	
– finanziati da fondazioni nazionali	16,7	4,5	-1,39	
– finanziati da fondazioni regionali	11,9	0,0	-1,69	*
– finanziati da imprese	28,6	31,8	0,26	

Livelli di significatività: *** 0,001, ** 0,05, * 0,1.

¹ Il totale dei progetti è 64 (e non 69) perché per cinque progetti mancano le informazioni per determinare se il loro focus è locale o non locale.

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati provenienti da indagine campionaria.

partner, soprattutto al di fuori del Cuneese, e che attraggono, in media, finanziamenti più elevati. Non ci sono differenze significative per quanto riguarda le altre variabili. La distribuzione dei progetti per natura degli enti finanziatori (riportata in nella parte inferiore della tabella 3) mostra che l'unica differenza significativa si ha nel caso di progetti finanziati da Fondazioni regionali le quali, in ragione dei loro obiettivi strettamente legati al territorio, finanziano solo progetti con focus locale.

Sulla base di questi dati è difficile quantificare l'effettivo contributo dei progetti all'economia locale: mentre da un punto di vista puramente finanziario i progetti con focus non locale attirano un ammontare di risorse assai maggiore (sono il 34,4 per cento dei progetti ma sono responsabili per il 67,3 per cento dei finanziamenti) non abbiamo informazioni sulle ricadute economiche sul territorio della conoscenza da essi prodotta, per esempio in termini di aumento dell'occupazione o di miglioramento della competitività delle imprese. Possiamo però rilevare che questi progetti hanno generato un notevole numero di interazioni tra l'università e organizzazioni esterne: i 64 progetti attivi nel 2010 per i quali abbiamo informazioni complete hanno comportato 139 collaborazioni con istituzioni partner locali (di cui il 61,2 per cento ha riguardato progetti con focus locale), 388 collaborazioni con istituzioni partner non locali (il 53,1 per cento relative a progetti con focus locale), 96 interazioni con enti finanziatori (il 68,7 per cento relative a progetti con focus locale) e 19 interazioni con imprese (il 63,2 per cento relative a progetti con focus locale). Quindi sebbene i progetti con focus locale attirino una quota inferiore di finanziamenti, sono responsabili per la creazione della maggior parte delle interazioni di ricerca del polo universitario con attori esterni.

Nello stesso periodo, le facoltà hanno anche realizzato numerose attività divulgative. Dei 49 convegni per i quali le facoltà hanno fornito informazioni dettagliate, 32 riguardavano temi di interesse locale; essi hanno coinvolto complessivamente 5121 partecipanti (il 59,9 per cento di essi a convegni relativi a temi con focus locale), 88 relatori provenienti dall'Università di Torino e 130 relatori esterni all'Università. Dei 21 eventi di divulgazione scientifica (come mostre e dibattiti) per i quali abbiamo informazioni, 19 riguardavano temi di interesse locale; essi hanno coinvolto complessivamente 2835 partecipanti (il 97,8 per cento di essi a eventi con focus locale), 43 relatori provenienti dall'Università di Torino e 38 relatori esterni all'Università. A essi si aggiungono tre corsi di formazione e una scuola estiva, che hanno coinvolto complessivamente 270 partecipanti (il 67,6 per cento a corsi su temi con focus locale, come la silvicoltura), 13 relatori provenienti dall'Università di Torino e 34 relatori esterni all'Università. L'attenzione alle tematiche di interesse locale potrebbe spiegare la notevole partecipazione di pubblico che queste iniziative hanno conseguito.

Al fine di meglio delineare le peculiari interazioni delle sedi decentrate con il territorio, sarebbe interessante confrontare la loro performance in termini di attività di ricerca e trasferimento di conoscenze con quella delle sedi storiche, e in particolare capire se le sedi decentrate sono in grado di attivare relazioni con il territorio locale in maniera più stretta rispetto alle sedi storiche. Tuttavia, non abbiamo i dati per realizzare questo tipo di analisi. L'unico confronto che possiamo fare è tra le diverse facoltà presenti nella provincia di Cuneo, il quale rivela che la distribuzione delle attività di ricerca, trasferimento tecnologico e divulgazione scientifica è assai asimmetrica. Per quanto riguarda i progetti di ricerca, l'89,0 per cento è attribuibile alla Facoltà di Agraria. In forza della tradizione agricola dell'economia cuneese, ben il 67 per cento di essi è focalizzato su temi di particolare interesse locale, e la restante parte è di interesse nazionale. I progetti della Facoltà di Agraria generano il 94,9 per cento delle collaborazioni con istituzioni partner locali, il 94 per cento delle collaborazioni con istituzioni partner non locali, l'89,5 per cento delle collaborazioni con imprese. La Facoltà di Agraria inoltre organizza il 35,4 per cento delle conferenze e il 47,8 per cento degli altri eventi. Questo suggerisce che la vicinanza della disciplina alla specializzazione economica del territorio favorisce lo sviluppo di interazioni economicamente rilevanti, in linea con i risultati di altri studi che hanno indicato come la ricettività del territorio sia un elemento importante affinché il trasferimento tecnologico abbia successo (Iacobucci e Micozzi, 2012).

5. Conclusioni

L'analisi della letteratura internazionale sul contributo delle università all'economia locale, assieme alle evidenze empiriche disponibili sulle attività delle sedi decentrate degli atenei italiani, ci ha portato a individuare molteplici canali attraverso cui le sedi universitarie decentrate potrebbero contribuire all'economia locale. Lo studio del caso del polo cuneese dell'Università di Torino ci ha permesso di approfondire alcuni di questi contributi.

Per quanto riguarda l'impatto economico sulla domanda di beni e servizi, abbiamo trovato che le spese attratte nel territorio provinciale grazie alla presenza del polo universitario cuneese hanno un impatto moltiplicativo sull'economia locale simile a quello di altre sedi universitarie di più antica fondazione e collocate in contesti urbani. Questo impatto si manifesta soprattutto sulle attività di fornitura di servizi, ed è importante rilevare un certo impatto sulla domanda di servizi ad alta intensità di conoscenza, che potrebbe giocare un ruolo nello stimolare la formazione di competenze

in questo ambito. Anche la domanda di attività culturali, sportive e di intrattenimento beneficia della presenza dell'università, suggerendo che essa potrebbe contribuire ad accrescere l'attrattività del territorio. Si tratta però di effetti di piccola entità, il cui impatto potrebbe aumentare se le loro potenzialità fossero opportunamente riconosciute e sostenute.

Il contributo dell'ateneo alla formazione del capitale umano della provincia è rilevante: la presenza della sede decentrata aumenta lo stock di laureati della provincia di mezzo punto percentuale ogni anno, oltre a trattenere nel territorio provinciale numerosi studenti che in assenza della sede decentrata conseguirebbero la laurea altrove. L'evidenza conferma quanto già trovato da altri studi sulle sedi decentrate, e cioè che a beneficiare di esse sono soprattutto studenti non tradizionali, che spesso lavorano, e che non sono mantenuti dalla famiglia di origine. È invece bassa la capacità dell'ateneo di attirare nel territorio in maniera stabile personale docente (dal momento che molti di essi possono spostarsi come pendolari verso la provincia, mantenendo la loro residenza a Torino).

Benché non sia possibile, con i dati a nostra disposizione, stimare l'impatto economico delle attività di ricerca e di trasferimento tecnologico svolte dai ricercatori del polo cuneese, per esempio sui processi di innovazione delle imprese locali, né confrontare la performance delle sedi decentrate in questi ambiti con quella delle sedi storiche, abbiamo individuato alcuni risultati che si pongono in contrasto con alcuni stereotipi diffusi circa l'incapacità delle sedi decentrate di attivare legami con il territorio: i progetti di ricerca sono particolarmente orientati a tematiche di interesse locale; essi coinvolgono un ammontare mediamente elevato di istituzioni partner (sia della provincia di Cuneo che esterne a essa) e di finanziatori esterni, comprese le imprese, il che indica una certa apertura relazionale; le facoltà allestiscono numerosi convegni ed eventi con una notevole partecipazione di pubblico, anche questi per una parte consistente orientati su tematiche di interesse locale. Tali attività sono però fortemente asimmetriche tra le varie facoltà, sia per quanto riguarda l'intensità con cui sono svolte, sia per l'importanza del focus locale, con una Facoltà, Agraria, responsabile per l'attivazione della maggior parte delle interazioni: la capacità delle facoltà di intessere relazioni economicamente rilevanti con il territorio sembra dunque essere in parte dipendente dalla prossimità tra l'ambito disciplinare delle prime e la specializzazione economica di quest'ultimo. Non possiamo però escludere che anche le scelte strategiche delle singole facoltà e dei singoli docenti abbiano avuto un ruolo nel determinare l'intensità di tali interazioni.

Il presente studio si configura come un primo tentativo di inquadrare in maniera comprensiva i potenziali contributi delle sedi decentrate all'economia del territorio in cui sono insediate, e di valutare l'entità

di alcuni di essi. Al fine di approfondire ulteriormente la nostra comprensione del contributo e del ruolo delle sedi decentrate nell'economia locale, sarebbe importante svolgere non soltanto casi di studio su sedi decentrate in diversi contesti, ma anche studi comparativi tra istituzioni universitarie diverse (in particolare confrontando le sedi decentrate con sedi universitarie urbane di più antica fondazione), sia dal punto di vista della risposta alla domanda di formazione sia da quello della ricerca e del trasferimento di conoscenze. Sarebbe inoltre proficuo analizzare in maniera più articolata le interazioni tra l'università e il contesto istituzionale e produttivo locale, approfondendo la relazione tra le strategie dell'università per quanto riguarda l'interazione con il territorio, da un lato, e la capacità del territorio di rispondere a tali sollecitazioni, dall'altro.

Appendice

Tab. A1
Distribuzione delle risposte alle indagini campionarie per categorie, e relative spese considerate per il calcolo degli effetti diretti, 2010

Categoria di risposte	Risposte %	Popolazione equivalente	Effetti diretti considerati*
<i>Docenti</i>			
Non residente in provincia	65,7	242,95	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Residente in provincia –in assenza dell’ateneo vivrebbe altrove	15,0	55,72	Intero stipendio
–in assenza dell’ateneo vivrebbe comunque a Cuneo	19,3	71,33	Differenziale di reddito
Totale	100,0	370,00	
<i>Personale tecnico-amministrativo</i>			
Non residente in provincia	80,0	20,00	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Residente in provincia –in assenza dell’ateneo vivrebbe altrove	5,0	1,25	Intero stipendio + spese dei visitatori
–in assenza dell’ateneo vivrebbe comunque a Cuneo	15,0	3,75	Differenziale di reddito
Totale	100,0	25,00	
<i>Studenti</i>			
Non residente in provincia	11,6	203,24	Spese effettuate in provincia di Cuneo
Residente in provincia –in assenza dell’ateneo si trasferirebbe altrove	14,7	259,29	Spese effettuate in provincia di Cuneo, comprensive di alloggio + spese dei visitatori
–in assenza dell’ateneo vivrebbe comunque a Cuneo ma studierebbe altrove	49,0	861,98	Spese effettuate in provincia di Cuneo
–in assenza dell’ateneo vivrebbe comunque a Cuneo ma non studierebbe	24,7	434,49	Differenziale di reddito
Totale	100,0	1759,00	

* Sono considerate anche le spese effettuate direttamente dall’ateneo: a) stipendi pagati dalle imprese attirate nel territorio provinciale dalla presenza dell’ateneo; b) spese dei partecipanti alle attività istituzionali (convegni, seminari, riunioni, scuole estive) organizzate dall’ateneo in provincia di Cuneo.

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati provenienti da indagine campionaria.

Tab. A2
Stima degli effetti diretti della presenza dell'ateneo in provincia di Cuneo, 2010
(valori in euro)

Fonti di spesa	Categorie di spesa	Importo
Ateneo	Spese di gestione	857 103,02
	Spese di funzionamento	474 119,20
	Visitatori per attività istituzionali	171 301,88
	Imprese spin-off	83 945,84
	Totale	1 586 469,93
Personale	Stipendi (inclusi differenziali di reddito)	1 656 557,59
	Visitatori	67 424,70
	Spese varie	993 363,18
	Totale	2 717 345,46
Studenti	Differenziale di reddito	3 846 008,68
	Visitatori	318 470,10
	Spese varie	127 830 55,77
	Totale	1 694 753 4,56
	Totale effetti diretti	21 251 349,95

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati provenienti da indagine campionaria, dalla Convenzione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo e dal bilancio dell'Università di Torino.

Riferimenti bibliografici

- Animali, S. e Seri, P. 2009, *Diffusione geografica delle sedi universitarie e sviluppo locale. Knowledge impact nel caso delle Marche*, Macerata, Edizioni EUM.
- Antonelli, C. 2007, *The new economics of the university: A knowledge governance approach*, «Journal of Technology Transfer», vol. 33, n. 1, pp. 1-22.
- Arbo, P. and Benneworth, P. 2006, *Understanding the Regional Contribution of Higher Education Institutions: A Literature Review*, «Education Working Paper», n. 9, Paris, OECD, 1° aprile 2012 <<http://www.oecd.org/edu/workingpapers>>.
- Armstrong, H.W., Darrall, J. and Grove-White, R. 1997, *Maximising the local economic, environmental and social benefits of a university: Lancaster University*, «GeoJournal», vol. 41, n. 4, pp. 339-350.
- Baslé, M. et Le Boulch, J.-L. 1999, *L'impact économique de l'enseignement supérieur et de la recherche publique sur une agglomération de Rennes*, «Revue d'Économie Régionale et Urbaine», n. 1, pp. 115-134.

- Bell, D. 1980, "The social framework of the information society", in T. Forester, ed., *The Microelectronics Revolution: The Complete Guide to the New Technology and its Impact on Society*, Oxford, Blackwell, pp. 500-549.
- Bertolini, S. e Melis, N. 2010, *I laureati di Scienze Politiche a Cuneo*, «Quaderni Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo», n. 8.
- Bodas Freitas, I.M., Geuna, A. and Rossi, F. 2010, "University-industry interactions: The unresolved puzzle", in C. Antonelli, ed., *Handbook on the Economic Complexity of Technological Change*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 262-285.
- Boucher, G., Conway, C. and Van der Meer, E. 2003, *Tiers of engagement by universities in their region's development*, «Regional Studies», vol. 37, n. 9, pp. 887-897.
- Bratti, M., Checchi, D. e De Blasio, G. 2008, *Does the Expansion of Higher Education Increase the Equality of Educational Opportunities? Evidence from Italy*, Working Paper n. 679, Roma, Banca d'Italia.
- Bucchi, M. 2009, "Repubblica o mercato? Produzione e diffusione della conoscenza in Europa", in L. Sciolla, a cura di, *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 137-158.
- Cassone, A. 2009, *L'impatto economico e sociale dell'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro*, Working Paper n. 131/2009, Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive – POLIS.
- Catalano, G. e Silvestri, P. 1992, *Il finanziamento del sistema universitario italiano*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerche n. 3.
- Chatterton, P. and Goddard, J. 2000, *The response of higher education institutions to regional needs*, «European Journal of Education», vol. 35, n. 4, pp. 475-496.
- CNEL 2004, *Rapporto sul mercato del lavoro 2003*, Roma.
- CNVSU 2011, *Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario*, Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- Coleman, J.S. 1990, *Foundations of Social Theory*, Cambridge (MA), The Belknap Press of Harvard University Press.
- Cornell University 2007, *Economic Impact of Cornell on New York State*, Ithaca.
- Cowan, R. and Zinovyeva, N. 2007, *Short-term Effects of Academic Research on Regional Innovation*, Fundación de Estudios de Economía Aplicada, Documento de Trabajo, n. 2009/20.
- Department of Education and Science 1991, *Higher Education: A New Framework*, White Paper (Cm. 1541), London, HMSO.
- Department of Education and Science 1992, *Further and Higher Education Act*, London, HMSO.
- Etzkowitz, H. 2002, *The Triple Helix of University-industry-government. Implications for Policy and Evaluation*, Working Paper n. 11, Institutet för Studier av Utbildning och Forskning Stockholm.

- Etzkowitz, H. and Leydesdorff, L. 2000, *The dynamics of innovation: From national systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university-industry-government relations*, «Research Policy», vol. 29, n. 2, pp. 109-123.
- Felsenstein, D. 1996, *The university in the metropolitan arena: Impacts and public policy implications*, «Urban Studies», vol. 33, n. 9, pp. 1565-1580.
- Fondazione Rosselli 2009, *Impatto degli atenei sull'area metropolitana*, Torino.
- Gagnol, L. et Héraud, J.-A. 2001, *Impact économique régionale d'un pôle universitaire: Application au cas Strasbourgeois*, «Revue d'Économie Régionale et Urbaine», n. 4, pp. 581-604.
- Geuna, A. 1999, *The Economics of Knowledge Production*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Geuna, A. and Nesta, L. 2006, *University patenting and its effects on academic research: The emerging European evidence*, «Research Policy», vol. 35, n. 6, pp. 790-807.
- Giannessi, F. 2006, *La riforma universitaria: evoluzioni ed effetti*, «Approfondimenti», n. 1, novembre, pp. 5-15.
- Glasson, J. 2003, *The widening local and regional development impacts of the modern universities. A tale of two cities (and North-South perspectives)*, «Local Economy», vol. 18, n. 1, pp. 21-37.
- Goddard, J.B. 2005, "Supporting the contribution of HEIs to regional development: Project overview", paper presented at *OECD IMHE Supporting the Contribution conference*, Paris, 6-7 January.
- Goglio, V. 2008, *L'Università in provincia di Cuneo*, Cuneo, Quaderni della Fondazione CRC, n. 4.
- Goglio, V. 2011, "Could regional universities promote early entrance into the labour market and fight uncertainty?", in H.P. Blossfeld, D. Hofäcker and S. Bertolini, eds, *Globalization, Uncertainty and its Effects on Early and Mid-Careers*, Leverkusen Opladen, Barbara Budrich, pp. 317-338.
- Goglio, V. 2012, "The population of satellite universities in the Italian higher education system", paper presented at *28th EGOS Colloquium*, Helsinki, 5-7 July.
- Granovetter, M. 1992, *Economic institutions as social constructions: A framework for analysis*, «Acta Sociologica», vol. 35, n. 1, pp. 3-11.
- Harris, R. 1997, *The impact of the University of Portsmouth on the local economy*, «Urban Studies», vol. 34, n. 4, pp. 605-626.
- Iacobucci, D. and Micozzi, A. 2012, *How to evaluate the impact of academic spin-offs on regional development*, c.MET Working Paper n. 4.
- Inps 2009, *Banche dati statistiche. Imprese e occupati dipendenti del settore privato non agricolo*, 1° aprile 2012 <<http://www.inps.it/webidentity/banchedati-statistiche/occupati/index.jsp>>.
- Istat 2001, *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 1° luglio 2012 <<http://dawinci.istat.it/MD>>.

- Istat 2006, *La partecipazione degli adulti ad attività formative*, 19 gennaio 2013 <http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080110_00/testointegrale20080110.pdf>.
- Istat 2010, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, 1° aprile 2012 <<http://noi-italia.istat.it/index.php?id=3>>.
- Istituto Tagliacarne 2011, *Reddito e occupazione nelle Province italiane dal 1861 a oggi*, 1° aprile 2012 <<http://www.tagliacarne.it/P42A220C205S204/Reddito-e-occupazione-nelle-Province-italiane-dal-1861-ad-oggi.htm>>.
- Jafri, S.H.A., Durgam, S.K., D'Anna, A.J. and Pomerence, Z. 2004, *Economic Impact of Tarleton State University – Stephenville*, Department of Accounting, Finance, and Economics.
- Knapp, J. and Shobe, W. 2007, *The Economic Impact of the University of Virginia*, Weldon Cooper Center for Public Service University of Virginia.
- Leontief, W. 1936, *Quantitative input and output relations in the economic systems of the United States*, «The Review of Economics and Statistics», vol. 18, n. 3, pp. 105-125.
- Lissoni, F., Llerena, P., McKelvey, M. and Sanditov, N. 2008, *Academic patenting in Europe: New evidence from the KEINS database*, «Research Evaluation», vol. 17, n. 2, pp. 87-102.
- Martin, F. et Benoit, J.I. 2003, *L'impact économique des universités montréalaises*, 1° aprile 2012 <<http://www.mcgill.ca/files/public-relations/MI-EtudeMartinUniversitesRF20031014.pdf>>.
- Meglio Milano 2005, *L'impatto delle università milanesi sull'economia locale*, 18 agosto 2011 <http://www.meglio.milano.it/immagini/pdf/impatto_universita.pdf>.
- Miozzi, U.M. 1993, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Nilsson, J. 2006, *The Role of Universities in Regional Innovation Systems: A Nordic Perspective*, Copenhagen, DK, Copenhagen Business School Press.
- OCSE 2009, *Education at a Glance 2009*, Paris, 1° aprile 2012 <www.oecd.org/edu/eag2009>.
- Ohme, A. 2003, *The Economic Impact of a University on its Community and State: Examining Trends Four Years Later*, University of Delaware.
- PACEC 2004, *Economic and Social Impact of the University of Hertfordshire on Welwyn Hatfield*, University of Hertfordshire and Welwyn Hatfield District Council.
- Parr, J.B. 2002, *Agglomeration economies: Ambiguities and confusions*, «Environment and Planning A», vol. 34, n. 4, pp. 717-732.
- Perry, D. 2005, *The University as Urban Developer: Case Studies and Analysis*, Cambridge (MA), Armonk.
- Quddus, M., Quazi, R., Williams, M. and Langley, S. 2006, *The Economic Impact of Prairie View A&M University on Waller County*, The Houston-Baytown-Sugar Land MSA, and the State of Texas, Prairie View A&M University.

- Ramella, F. e Trigilia, C. 2010, *Imprese e territori dell'alta tecnologia in Italia. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2008*, Bologna, il Mulino.
- Roberts, P. and Sykes, H. 2000, *Urban Regeneration. A Handbook*, London, Sage.
- Saxenian, A. 1994, *Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Shauer, D. and McElroy, M. 2007, 2006 *Economic Impact of the University of Texas at El Paso*, IPED Technical Reports, Institute for Policy and Economic Development, 1° aprile 2012 <http://digitalcommons.utep.edu/iped_techrep/61>.
- Siegfried, J., Sanderson, R. and McHenry, P. 2007, *The economic impact of colleges and universities*, «Economics of Education Review», vol. 26, n. 5, pp. 546-558.
- SRI International 2002, *The Economic Impact of Michigan's Public Universities*, Presidents Council, State Universities of Michigan.
- Trigilia, C. 2007, *La costruzione sociale dell'innovazione: economia, società e territorio*, Firenze, Firenze University Press.
- Van Lantz, A., Brander, J. and Yigezu, Y.A. 2002, *The Economic Impact of the University of New Brunswick: Estimations and Comparisons with other Canadian Universities*, Report, University of Brunswick.
- Ziman, J. 2002, *Real Science: What It Is and what It Means*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Zuliani, A. 2006, "La delocalizzazione delle università statali italiane", relazione presentata alla conferenza *Forum PA*, Roma, 10 maggio, 18 agosto 2011 <http://archive.forumpa.it/forumpa2006/convegni/relazioni/1180_alberto_zuliani/1180_alberto_zuliani.pdf>.